

Scuola di lotta e «di governo»

TESTO SCRITTO DA P. BERNOCCHI

GLI INSEGNANTI e gli studenti hanno lottato per difendere il carattere pubblico della scuola, la dignità professionale e le condizioni salariali dei suoi lavoratori; e anche per il diritto degli studenti ad avere reali strumenti critici e formativi, per opporsi ad un'ideologia di mercato e privatizzazione sostenuta non solo dalla destra: anche una parte significativa dell'Ulivo ha proposto la parificazione tra scuole pubbliche e private e il finanziamento statale di queste ultime, nonché la riorganizzazione delle scuole secondo logiche di impresa.

Va impedito che il nuovo governo proceda su questa strada. Con la manifestazione nazionale del 9 giugno a Roma e con un Forum qualche giorno dopo intendiamo lanciare un deciso monito al governo Prodi perché non faccia quanto neanche i governi dc hanno mai osato fare: finanziare la scuola privata con i soldi pubblici. Indicheremo inoltre al governo le seguenti priorità.

Quel che chiediamo al governo Prodi

I RECUPERO delle risorse per la scuola pubblica. L'impegno statale nell'istruzione nel '77 era il 13,4% della spesa pubblica, oggi neanche il 7%. L'Ulivo ha promesso maggiori investimenti: ma se fin dalla prossima Finanziaria, non si recupera quanto perso negli ultimi anni, la centralità della scuola pubblica resta una pura chimera. Soltanto negli ultimi tre anni sono state cancellate 57 mila classi e 136 mila posti di lavoro. Il nuovo governo deve realizzare obiettivi oramai «storici» per l'Italia: a) l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni con una riforma organica dall'ultimo anno della materna alla media superiore; b) la trasformazione della scuola in un sistema di istruzione permanente intrecciato con la creazione di lavoro; c) un rilancio dell'occupazione nella scuola come lavoro «socialmente (e massimamente) utile», sistemando definitivamente i precari e garantendo l'aggiornamento; d) l'introduzione di norme che rendano automatici gli incrementi di spesa ove si producano gravi deficit di istruzione.

2) Una profonda modifica delle condizioni salariali di insegnanti e Ata e della rappresentanza democratica nella scuola. L'enorme dissenso che l'ultimo contratto - respinto pressoché all'unanimità dalla categoria e imposto da Cgil Cisl Uil in una logica aziendalistica - segnala che non solo l'umiliazione salariale ma anche l'oscuramento dei valori della cooperazione, sostituiti dal carrierismo, creano danni irreparabili alla qualità della formazione. Il contratto ha cancellato molti diritti importanti in materia di sciopero e contrattazione e sancito il vistoso impoverimento salariale dei lavoratori: essi hanno perso in un quinquennio oltre il 25% del reddito, mentre il recupero non arriva neanche all'8%. Si vogliono indurre comportamenti competitivi e «privatizzanti» e un'idea della funzione docente (vedi le «figure di sistema») frammentata, gerarchizzata e subalterna. Il governo Prodi deve invertire la tendenza, garantendo nella prossima Finanziaria un recupero salariale almeno di quanto i lavoratori hanno perso negli ultimi cinque anni.

3) Neanche una lira pubblica alla scuola privata. Nella Costituzione la legge di parità per la scuola privata serviva a controllarla: oggi, paradossalmente, si invoca la parità per ottenerne il finanziamento. Il nostro monito al governo è condiviso dalla stragrande maggioranza di insegnanti, studenti e Ata: niente soldi pubblici ai privati, niente convenzioni, «bonus» o cessioni di risorse materiali. Purtroppo le gerarchie ecclesiastiche hanno ricevuto invece risposte positive da autorevoli rappresentanti dell'Ulivo. A essi ricordiamo che la scuola pubblica del confronto e del pluralismo ha un valore incomparabilmente superiore alla scuola confessionale, la cui vistosa crisi mostra che le stesse famiglie credenti si sentono più garantite dalla scuola pubblica.

4) La necessità dell'autogoverno delle scuole. Rifiutiamo la «balcanizzazione» delle scuole per censo, attrezzature, collocazione geografica. L'istruzione non è merce, la scuola non è un'azienda: è il sentire comune di insegnanti e studenti. L'autonomia degli istituti deve significare autogoverno solidale e cooperativo: giammai concorrenza, autofinanziamento o logica d'azienda. L'autonomia è stata finora negata dalla riforma di buona parte della scuola secondaria per via amministrativa e dalla legge 148/90 sulla scuola elementare. Nonostante tutto ciò, mentre si diffondeva la mitologia del mercato e del profitto, nella scuola si è consolidata una vasta area di opposizione e di speranza, che ha affermato che le grandi istituzioni pubbliche, se radicalmente democratizzate, possono vincere la sfida del nostro tempo. A tal fine, sarà cruciale la manifestazione del 9 giugno.

*** Plero Bernocchi, Stefano d'Errico, Giuseppe Martelli,
Paolo Pompili, Cosimo Scarinzi